

Concertone
e polemiche

La mossa della Lega: c'è un altro testo

Asse Pd-5 stelle: noi avanti sul ddl Zan

ROBERTA D'ANGELO

La Lega rilancia ancora a poche ore dall'esplosione del caso Fedez. E il presidente della commissione Giustizia del Senato Andrea Ostellari annuncia l'arrivo entro questa settimana di un testo del Carroccio «che mira a tutelare tutte le persone più vulnerabili, ampliando la sfera rispetto al testo Zan. Si prevede un'aggravante che aumenta le pene per tutti i reati commessi nei confronti delle persone più deboli, prendendo in considerazione «dalla disabilità fino all'orientamento sessuale. Dà un contributo tecnico importante - aggiunge - nelle parti in cui il ddl Zan viene criticato, non solo dalla Lega ma anche da parte della sinistra e delle associazioni femministe». Una mossa che fa infuriare il

L'annuncio di Ostellari, presidente della commissione: «Vogliamo tutelare tutte le persone più vulnerabili, ampliando la sfera prevista nel testo Pd»

Pd, sceso in campo con il segretario Enrico Letta in difesa di Fedez, deciso a portare il testo direttamente in Aula. Insomma, incardinato in commissione Giustizia al Senato dopo l'ok della Camera a novembre scorso, il ddl Zan potrebbe registrare una battuta di arresto, in attesa dell'esame della nuova proposta che si aggiunge alle altre 5 (4 più quella di Zan) su cui, poi, il presidente della commissione dovrebbe tenere la sua relazione. Per il vicepresidente dei senatori dem Franco Mirabelli sarebbe una provocazione: «Quante parti in commedia pensa di poter fare Ostellari? Presidente di commissione, relatore di un testo che non condivide e ora presentatore di un ddl della Lega in contrapposizione a quello Zan che, immagina cercherà di chiedere di in-

cardinare con gli altri costruendo a bloccare nell'attesa il percorso dei già calendarizzati». Un ostruzionismo vero e proprio secondo il Pd, determinato a non mollare questa battaglia: «Siamo ormai in una

situazione mai vista in cui il presidente anziché essere garante e accettare il voto espresso settimana scorsa - insiste Mirabelli - vuole comunque impedire la discussione del ddl Zan. Altro che voglia di

confrontarsi, la Lega ha preso in ostaggio la commissione Giustizia del Senato e ciò è inaccettabile». Anche in Aula, però, sul testo non ci saranno i numeri della maggioranza di governo, visto che Pd e 5 stelle sono ufficial-

mente a favore, mentre Lega e Fdi si ritrovano tra i contrari e Forza Italia si presenta divisa (per gli azzurri è prevista libertà di coscienza). «La campagna sul ddl Zan va avanti con men-

Il dem Mirabelli ribatte: così è ostruzionismo, il leghista «non è un vero garante, in questo modo vuole impedire la discussione»

zogne senza contraddittorio portate avanti dai suoi sostenitori politici e non, sostenuto dalla grandissima parte dell'informazione, a cominciare dalla Rai», accusa l'azzurro Lucio Malan. Ma la capogruppo di Fi Anna Maria Bernini non è contraria a un dibattito sulla materia, cosa che invece esclude, con un "no" secco, Antonio Tajani. Meno intransi-

levata di scudi del suo partito, Matteo Salvini, che si era reso disponibile a incontrare Fedez, torna dietro le quinte. E nel pomeriggio di ieri riunisce in videoconferenza, ministri, sottosegretari e capigruppo del Carroccio. L'incontro, previsto da alcuni giorni secondo fonti leghiste, serve a fare il punto della situazione.

da sapere

Ostellari relatore per regolamento

Davvero il senatore leghista Andrea Ostellari ha tenuto per sé il ruolo di relatore della legge per «voglia di protagonismo», come ha detto Fedez? La risposta è nel regolamento di Palazzo Madama, dove si prevede (articolo 41, comma 2) che la discussione su un ddl in commissione «può essere preceduta da una esposizione preliminare del presidente, o di un Senatore dallo stesso delegato a riferire alla Commissione». Ostellari è presidente della Commissione Giustizia del Senato, eletto a maggioranza dai suoi componenti, e dunque ha la facoltà di avviare il confronto e guidarlo attraverso le audizioni elaborando poi un articolato unico che faccia sintesi dei progetti di legge depositati nella stessa commissione, incluso quello approvato dalla Camera. All'art. 42, comma 4, si aggiunge che «dopo l'esame dei singoli articoli la commissione nomina un relatore incaricato di redigere la relazione scritta».

INTERVISTA AL DIRETTORE DELLA RIVISTA «IL MULINO»

«Sbagliato inseguire le "celebrità"»

La sinistra si salva se pensa ai deboli»

GIANNI SANTAMARIA

«Fedez serve in questo momento al Pd perché difende un suo progetto di legge. Ma sarebbe sbagliato farsi prendere la mano dalla politica delle celebrità. Non è questo che può salvare la sinistra». Per Mario Ricciardi, direttore della rivista "Il Mulino", la sinistra «si salva se riesce a ricreare un'alleanza virtuosa tra ceti produttivi e chi sta meno bene e ha bisogno di una mano per non scivolare giù». Salernitano classe 1967, docente di Filosofia del diritto alla Statale di Milano, Ricciardi dirige dal 2018 la rivista che da decenni è il pensatore del centrosinistra bolognese che all'Italia ha dato un politico come Romano Prodi. Nell'ultimo fascicolo il sociologo Carlo Trigilia analizza proprio le ragioni per cui la sinistra ha perso presa sulle classi più deboli.

Partiamo dai social. Gira una vignetta in cui Lenin dice al cantante che un giorno la sinistra sarà sua. Al di là del paradosso ironico, che significato ha affidare una piazza storica, in una data simbolica come il primo maggio, a un personaggio che appare così lontano dai valori tradizionali? Non parliamo più di una manifestazione politica come era un tempo. Oggi è un concerto, organizzato dalla Rai, con gli sponsor, anche grandi imprese. È chiaro che si cercano personaggi popolari, soprattutto tra i giovani.

Una presenza che ha comunque suscitato reazioni. Qui c'è già un dato politico. Fedez sostiene che c'è stata censura. Ma la censura è un'altra cosa: di solito c'è nei regimi autoritari e prevede l'uso della forza. Qui un dirigente, forse in modo un po' maldestro, ha cercato di non avere noie.

Negli anni Novanta si disse che i lavoratori avevano votato Berlusconi per il "sogno" veicolato dalle tv. Oggi si dice che votano Lega o Fdi perché la sinistra ha abbandonato i territori, le periferie. Come la vede? È vero che negli ultimi decenni la sinistra ha perso la capacità di parlare a ceti come gli operai, che non sono più una classe intesa marxisticamente, ad alcuni lavoratori dipendenti, e al ceto medio impoverito o che teme di impoverirsi. Ha invece inseguito un altro tipo di consenso, quello della parte più dinamica della società. In una fase storica, però, in cui questa è andata molto rimpicciolendo per una serie di fattori: prima una crisi economica gravissima e ora la pandemia.

Cosa non ha funzionato?

Negli anni Novanta si voleva creare un'alleanza tra chi sta bene e chi sta meno bene, in modo da rilanciare l'economia e fare in modo che il benessere fosse per tutti, a ricaduta. È l'idea del trickle down (sgocciolamento, ndr) che pochi giorni fa Joe Biden ha attaccato, perché fallita. Sappiamo che chi è in posizione di vantaggio difende i propri interessi e la ricchezza si concen-



Il professor Mario Ricciardi: «Il rischio è di farsi dettare l'agenda da personaggi che non hanno una visione ragionata della società»

tra verso l'alto.

Ma la soluzione è Fedez? E, poi, non si rischia, cavalcando temi divisivi, di avvertire quella che fu la previsione di Augusto

Del Noce sul Pci destinato a trasformarsi in partito radicale di massa?

Sulla prima domanda: credo proprio di no. Peraltro non credo neppure che in questo momento i dirigenti della sinistra, Enrico Letta e gli altri, perseguano la strategia del "partito radicale di massa". Questa ha avuto il suo momento negli anni Ottanta, quando sulla spinta di Craxi si profilava una crescita socialista che poteva assorbire i partiti laici. Oggi c'è un altro clima. Siamo nel mezzo di un grande cambiamento. E la politica è debole e incerta. I leader hanno timore a stabilire una rottura netta con il passato, come ha fatto Biden negli Usa. Quindi si cavalcano iniziative o personaggi popolari. Ma questi influencer difendono una volta una posizione una volta l'altra. Il rischio è di farsi dettare troppo l'agenda da iniziative estemporanee e da personaggi che in fondo non hanno una visione politica, una visione ragionata della società. Quella che dovrebbero avere i partiti.

I PUNTI CONTROVERSI

Identità di genere, opinioni limitate, divisioni: cosa non va

FRANCESCO OGNIBENE

Un disegno di legge, molte adesioni, ma anche diverse critiche, e ora altrettante polemiche. Ma soprattutto un gran numero di interrogativi ancora aperti. Sfumata ormai l'immagine del progetto che avanza tra consensi quasi unanimi, il ddl Zan conferma di richiedere una revisione profonda alla luce di un confronto vero e plurale, per non perdere l'occasione di includere le osservazioni serie emerse da molte voci, anche dello stesso schieramento progressista nel quale la bozza è nata. Nelle ultime settimane interviste e approfondimenti sulle pagine di Avenire - che si sommano a quelli dei mesi scorsi - hanno permesso di mettere a fuoco i punti critici. Proviamo a riassumere schematicamente i principali.

1. L'ordinamento italiano - e anche la legge Mancino, la numero 122 del 1993 che il ddl vuole modificare - già tutela ampiamente le persone soggette per qualunque motivo a manifestazioni di odio e violenza, tant'è vero che le aggressioni a persone omosessuali vengono sempre perseguite dalle forze dell'ordine al pari di tutte le forme di discriminazione, senza bisogno di un'aggravante specifica.

2. Il ddl introduce il concetto di "identità di genere" aggiun-

gendolo nell'articolo 1 a quello di "sesso": ma l'uno esclude l'altro, visto che il primo si basa su un'auto-percezione soggettiva che può anche essere diversa dal dato di fatto biologico del secondo. Questa apertura indeterminata a ogni possibile identità diventa di fatto l'architettura dell'intera legge.

3. Molti ritengono che l'identità di genere tenda a «cancellare la differenza sessuale per accreditare una indistinzione dei generi» - come si legge nell'appello «di personalità dell'area di centro sinistra» - con «una confusione antropologica che preoccupa». E che diventerebbe «il luogo in cui si vuole che la realtà dei corpi - in particolare quella dei corpi femminili - venga fatta sparire», come lamentano le associazioni femministe e lesbiche.

4. La "identità di genere" nella sua indeterminata soggettività non appare adatta a sostenere una legge, che ha bisogno di certezze oggettive, e tantomeno una norma (l'articolo 604-bis del Codice penale) che prevede sanzioni a chi ne viola il dettato.

5. È più che dubbio che la ridefinizione di concetti fondanti relativi alla persona umana possa avvenire per legge. Ma quand'anche dovesse accadere, una legge simile dovrebbe esprimere un consenso vastissimo, e non essere ottenuta a colpi di maggioranza su una norma

profondamente divisiva nel Parlamento e nel Paese come questa.

6. L'articolo 3 la «pari dignità sociale» di tutti i cittadini «senza distinzione di sesso...»: un'espressione che non esclude nessuno, per definizione, e che non dovrebbe autorizzare l'identificazione per legge di un gruppo di cittadini distinti dagli altri per un criterio soggettivo come l'identità di genere.

7. L'introduzione di donne e disabili tra le categorie sociali meritevoli di speciale tutela accanto alle persone omo e transessuali equipara in modo forzoso condizioni (e possibili discriminazioni) assai diverse, oltre ad apparire strumentale per allargare il consenso alla legge. Ci sono altre urgenze per donne e disabili: ad esempio, una legge che riconosca il ruolo sociale del caregiver (in gran parte donne), da anni attesa da milioni di italiani.

8. L'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia apre la porta delle scuole all'idea che l'identità di genere e non il sesso definisca una persona, un concetto che dal punto di vista educativo è più che discusso, di fatto escludendo la possibilità di affermare la tesi contraria, ritenuta potenzialmente discriminatoria. Senza contare che potrebbe essere ritenuto omofobico escludere dall'incontro con bambi-

ni e ragazzi coppie gay che promuovono l'idea della genitorialità tramite maternità surrogata.

9. L'articolo 4 fa salve «libera e cieca» espressione di convincimenti od opinioni e «condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte» ma con un limite ambiguo: «Purché - specifica il testo - non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Una previsione alquanto vaga, affidata all'interpretazione di ogni giudice. La sola minaccia di conseguenze penali, peraltro, può indurre una compressione della libertà di pensiero e di educazione sotto la minaccia di "omofobia".

10. La sfida della pandemia impone unità di intenti e di sforzi. Non è chiaro perché si sia voluto introdurre proprio ora nei lavori parlamentari e nel dibattito pubblico - senza una vera emergenza sociale che lo giustifichi - un tema che minaccia di rompere una coesione faticosamente raggiunta. A una legge si può arrivare solo dopo un dibattito approfondito, rispettoso delle differenze, capace di costruire un consenso unanime, aperto a tutta la società civile, ad esempio sul modello degli "stati generali della bioetica" che in Francia hanno preceduto la revisione della legge in corso in Parlamento.

LO SCINTRO

Dal Nazareno si replica con l'idea di arrivare direttamente in aula. Letta non rinuncia alla sua battaglia Carroccio e Fdi di nuovo uniti, dopo il caso Fedez. Forza Italia resta divisa. Bernini "ci pensa"

hanno detto

Stefano BONACCINI
Presidente della Emilia Romagna

«Contro la discriminazione di genere, Fedez o meno è tempo di approvare il ddl Zan. Quanto alla destra nostrana, in vari Paesi europei si vergognerebbe di ciò che sostiene qui».

Adriano CELENTANO
Cantautore e showman

«Il coraggioso intervento di Fedez a tutela dei diritti civili, in particolare dei gay, arriva come una bomba sul grave tentativo di censura da parte della Rai! L'inesistente».

Emma MARRONE
Cantante e attrice italiana

«Do tutto il mio sostegno a Fedez! Lo stesso che avrei voluto ricevere io tutte le volte che in questi anni mi sono esposta mettendoci la faccia e invece mi è stato detto dai politici "pensa a cantare"»

L'Aiart: c'è ancora il servizio pubblico?

Dura critica dell'Aiart, associazione di cittadini telespettatori, sulla vicenda Rai-Fedez: «La Rai è ancora servizio pubblico?», si chiede il presidente nazionale Giovanni Baggio. Che poi aggiunge: «Se lo è, qualcuno deve spiegare la confusione che regna. Il concerto del 1° maggio non è luogo di arringhe politiche, ma momento (e che momento) per riflettere insieme sul lavoro e sulla dignità dei lavoratori». Se invece non lo è, «allora basta con l'obbligo di sostenere a nostre spese la gran cassa dell'influencer di turno e i suoi pensieri».

